

LA NECROPOLI DI FORNACI A CAPUA. ALCUNI CONTESTI INEDITI DELL'ORIENTALIZZANTE ANTICO E MEDIO

ABSTRACT

L'articolo intende porre l'accento su alcuni contesti del complesso funerario di Via delle Fornaci a Capua indagato tra gli anni 60 e 80 da W. Johannowsky. Nel periodo compreso tra la seconda metà dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. (Capua IIB-III) l'osservazione della topografia di alcuni lembi di necropoli mostra la presenza di fenomeni strutturati di occupazione dello spazio funerario. Di rilievo l'identificazione di raggruppamenti di sepolture incentrati attorno ad una sepoltura più antica e di particolari modalità di deposizione dedicate alle sepolture di sub-adulti, che sembrerebbero sottendere l'esistenza di legami genealogici perpetuati nel tempo.

This paper focuses on some contexts of the Fornaci necropolis in Capua, excavated between 60s and 80s by W. Johannowsky. The topographic analysis of some parts of the necropolis shows organic and structured depositional forms between the second half of eighth and the half of seventh century BC (Capua IIB-III). The recognition of some groups of tombs centred around a more ancient one and the characteristic burial methods reserved to *acerba* graves could suggest a genealogical link among them.

La ripresa degli studi sull'importante necropoli di via delle Fornaci ha consentito di rifocalizzare l'attenzione su uno dei principali complessi archeologici dell'antica Capua preromana. A fronte delle recenti edizioni sull'età del Ferro¹ e sul periodo arcaico,² l'Orientalizzante risulta un periodo ancora carente di dati editi che consentano una lettura storico-archeologica esaustiva dei fenomeni sociali e culturali in atto nella capitale campana.³

Negli ultimi anni questo campo d'indagine è stato inserito in una linea di ricerca, inquadrata in un ampio progetto dipartimentale dell'Università degli Studi di Milano,⁴ finalizzata ad arricchire ed approfondire il quadro delle evidenze note.

L'indagine fonda su un importante *corpus* di circa 500 tombe ancora largamente inedito⁵ proveniente dagli scavi effettuati nel Secondo Dopoguerra da Werner Johannowsky, in occasione dell'edificazione di un vasto quartiere residenziale del moderno centro abitato di Santa Maria Capua Vetere (CE), e oggi conservato nei depo-

¹ MELANDRI 2011.

² THIERMANN 2012.

³ BONGHI JOVINO 2010, p. 132; *Eadem* 2011, p. 29.

⁴ Si tratta di un progetto di ricerca del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano dedicato ai santuari e alle necropoli dell'antica Capua, diretto dalla prof.ssa Maria Bonghi Jovino e coordinato dalla prof.ssa Federica Chiesa (Cattedra di Archeologia dell'Italia Preromana), in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Napoli, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il Museo Archeologico dell'Antica Capua di Santa Maria Capua Vetere e il Museo Provinciale Campano di Capua: si veda: BONGHI JOVINO - CHIESA 2019.

⁵ Una parte di questi contesti riferibili a due aree circoscritte della necropoli di cui è nota la collocazione topografica è in corso di pubblicazione: MARAZZI - MATURO C.S.

siti del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e del Museo Archeologico dell'Antica Capua di Santa Maria Capua Vetere.⁶

LA NECROPOLI DI VIA DELLE FORNACI: IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

La vasta necropoli (Fig. 1) costituisce indubbiamente la testimonianza archeologica più rilevante dell'intera storia della Capua preromana sia dal punto di vista quantitativo, con le sue oltre 1500 tombe distribuite in un'area di più di 10 ettari d'estensione, sia per la continuità d'uso, che ripercorre tutta la storia etrusca di Capua, dalla prima età del Ferro fino alla fine del V secolo a.C.⁷

Nella sua lettura si riflettono le vicende che nel tempo hanno interessato il sito e di non poco momento sono state le difficoltà oggettive incontrate durante le fasi di recupero e studio dei materiali e dei dati utili sul piano interpretativo, partendo dalla ricostruzione dei singoli contesti sino alle ricerche di archivio.

Nel ripercorrere la storia degli scavi, infatti, appare evidente come gli interventi effettuati tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso siano stati fortemente influenzati dalle frenetiche necessità dei lavori edilizi di cui l'area fu oggetto: ne scaturì una documentazione succinta e molto spesso poco chiara o lacunosa, che ancora attende una completa ed esaustiva revisione.



Fig. 1: Pianta della necropoli di via delle Fornaci (da MARAZZI - MATURO C.S.).

⁶ Desidero ringraziare la professoressa Federica Chiesa per aver letto il testo e per le utili osservazioni.

⁷ JOHANNOWSKY 1983; *Idem* 1989.

Negli ultimi anni, un intenso lavoro da parte della Soprintendenza⁸ ha prodotto una prima pianta complessiva della necropoli contenente i settori dei quali fosse fino ad allora nota la posizione, configurandosi come un utile punto di partenza del progetto di studio milanese.

A tal proposito merita di essere segnalata la recente e corretta ricollocazione operata da E. Marazzi del Settore K, al cui interno si dispongono alcune delle sepolture più ricche del complesso, nella propaggine sud-orientale dell'area funeraria,⁹ in una zona plausibilmente molto vicina ai limiti occidentali dell'abitato arcaico.

CAPUA III: SCELTE DI OCCUPAZIONE DELLO SPAZIO FUNERARIO

Le nostre conoscenze sull'Orientalizzante Antico e Medio capuano fondano, come è noto, sulle due storiche monografie di W. Johannowsky,¹⁰ nelle quali il periodo era delineato nei suoi aspetti più significativi, privilegiando la cultura materiale del sito rispetto alle modalità di occupazione dello spazio funerario.

Per Capua l'assenza, ad oggi, di evidenze di carattere "principesco" di pieno VII secolo a.C. e la percezione di una generalizzata uniformità funeraria leggibile dalla composizione dei corredi, accanto alla parziale conoscenza dell'abitato antico, archeologicamente ancora da definire e da indagare nella sua interezza,¹¹ hanno posto a lungo l'accento quasi esclusivamente sulle fasi più antiche della prima età del Ferro.

In linee generali, ricorderei che la III fase (720/710 - 640 a.C.)¹² si pone culturalmente in netta continuità con il periodo precedente. Nella necropoli prevale il rito inumatorio praticato entro ampie fosse rettangolari o sub-ellittiche, non di rado rivestite di ciottoli o scaglie di pietra, le quali appaiono perlopiù orientate secondo un asse E o NE, seguendo una prassi rituale affatto rara in Campania, e più estesamente nell'Italia centro-meridionale, legata con tutta probabilità al sorgere del sole.¹³

Le sepolture sembrano disporsi nello spazio secondo una logica progettuale, cui non sembrano estranee volontà legate a motivi di natura sociale e/o culturale.¹⁴

⁸ Nello specifico la ricomposizione della pianta della necropoli di Fornaci è stata operata da R. Donnarumma sotto l'egida scientifica della dottoressa V. Sampaolo. A loro va un mio debito di gratitudine per aver condiviso i dati da loro raccolti.

⁹ MARAZZI 2018a; MARAZZI - MATURO c.s.

¹⁰ JOHANNOWSKY 1983; *Idem* 1989.

¹¹ In generale dell'abitato arcaico sono note poche e non circostanziate notizie, esito perlopiù di interventi d'emergenza. L'area meglio nota è certamente quella del quartiere artigianale sito nel margine nord-orientale dell'area urbana in località Siepone, i cui materiali, però, non consentono di risalire oltre il primo Orientalizzante Recente, cfr: RUFFO 2010, pp. 168-191; BONGHI JOVINO 2011, pp. 27-32; MINOJA 2011a; *Idem* 2011b, pp. 17-20; SAMPAOLO 2011.

¹² Il termine di inizio della cronologia di questa fase riprende quanto offerto dallo studio del Melandri, mentre la seconda data si riferisce alla periodizzazione dello Johannowsky: JOHANNOWSKY 1983, p. 59; MELANDRI 2011, pp. 409-410.

¹³ MELANDRI 2011, p. 404.

¹⁴ BONGHI JOVINO 2010, p. 131.

Come noto, uno degli aspetti più significativi leggibili dalla stratigrafia del sepolcreto è certamente il fenomeno delle sovrapposizioni,¹⁵ che costituisce una vera e propria cifra distintiva dell'epoca orientalizzante.

Pur nella consapevolezza della visione artificiale offerta dalla documentazione di scavo, l'osservazione dell'evoluzione topografica di questi quartieri funerari consente tuttavia di circoscrivere alcuni aspetti di questo fenomeno che sembra portare a compimento dinamiche di occupazione e uso dello spazio autonome e differenziate.

Un caso paradigmatico è rappresentato dalla porzione meridionale del Settore Q (Fig. 2), dove nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. si inseriscono, in un alveo mai interessato da deposizioni precedenti, due sepolture in ampie fosse rettangolari: la tomba 965, di fase IIC,¹⁶ e la tomba 969, riferibile alla fase di transizione al periodo orientalizzante (ultimo trentennio dell'VIII secolo a.C.: fasi IIC-IIIa iniziale). Durante il VII secolo a.C. nei pressi di quest'ultima deposizione sembra organizzarsi un nucleo di tombe distinto composto dalla tomba 985, inquadrabile nei decenni centrali del secolo, cui vanno successivamente ad aggiungersi le sepolture 966, 967 e 982, databili nell'Orientalizzante Recente (630-600/590 a.C., fasi IVA fin. -IVB).¹⁷

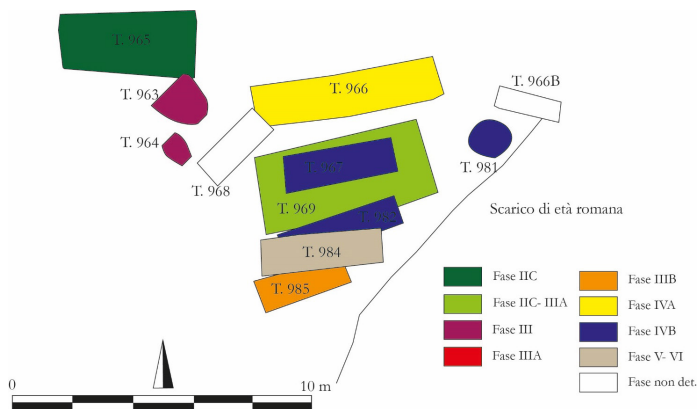


Fig. 2: Porzione meridionale del Settore Q (da MARAZZI - MATURO C.S.)

Esse si inseriscono nello spazio disponendosi tra loro allineate e seguono il medesimo orientamento, lungo l'asse Est-Ovest, della più antica 969, suggerendo la possibilità di una scelta intenzionale scaturita da ragioni di carattere familiare o parentelare.¹⁸

¹⁵ Sul tema: MELANDRI 2011, p. 404; *Idem* 2018, p. 137 MATURO 2018a, pp. 309-310; MARAZZI 2018a, p. 265; MARAZZI - MATURO C.S.

¹⁶ I dati documentali del contesto sono editi dal Melandri, il quale tuttavia rinviene del corredo la sola olla costolata: MELANDRI 2011, p. 228; a seguito del riordino del magazzino, passaggio obbligato all'interno del progetto di ricomposizione del complesso funerario di Fornaci, è stato possibile rintracciare gli altri elementi del corredo ben inquadrabili nella tipologia dello Studioso che consentono di proporre una definizione cronologica più circostanziata del contesto: MARAZZI - MATURO C.S.; si segnala inoltre la presenza di una fibula con arco traforato e staffa a disco, edita dalla Lo Schiavo come associata al contesto: LO SCHIAVO 2010, p. 656, n. 5566 tav. 409.

¹⁷ Ad esse va aggiunta nell'ambito del VI secolo a.C. anche la tomba 984, un'inumazione in cassa litica di Fase V (570-520 a.C.).

¹⁸ Una considerazione simile in merito alla disposizione delle sepolture è già prospettata dallo Johan-

Le modalità deposizionali, ben ritracciabili anche in altre porzioni della necropoli,¹⁹ lascerebbero ipotizzare che all'interno del paesaggio funerario della necropoli le tombe fossero ben visibili nel corso del VII secolo a.C., forse riconoscibili tramite *semita*, tumuli di terra o anche semplicemente delimitate da fragili recinzioni al momento dello scavo non più conservate.

Nel lembo opposto del Settore e sempre nel medesimo arco cronologico la tomba 965 è invece interessata dalla deposizione nelle sue adiacenze di due *enchytrismoî* con orlo orientato a NO, uno dei quali (tomba 963) si sovrappone al contesto dell'età del Ferro nel suo angolo orientale.

Le consuetudini funerarie rivolte agli individui che non hanno ancora raggiunto l'età adulta²⁰ mostrano nel corso del periodo orientalizzante rispetto all'età del Ferro un incremento significativo²¹ e una non sottostimabile varietà di costume, due aspetti che rivelano la sempre maggiore importanza dedicata dalla comunità ai giovanissimi individui, cui viene evidentemente riconosciuta una condivisa forma di dignità a livello rituale e sociale.²²

Va osservato che in questo periodo il *funus acerbum* mostra una dicotomia rituale tra inumazione in olla e in fossa che, in ragione anche dei dati provenienti da altri siti della Campania,²³ pare avere più un legame con le fasce d'età degli individui sepolti piuttosto che con una possibile espressione di valenza sociale.²⁴

nowsky: JOHANNOWSKY 1983, p. 85; *Idem* 1989, p. 34; *Idem* 1992, p. 261; in merito d'interesse il confronto con il centro etrusco-campano di Pontecagnano: CUOZZO - PELLEGRINO 2019; più in generale sulla questione nelle società antiche della struttura familiare-gentilizia si veda: DI FAZIO - PALTINERI 2019.

¹⁹ MARAZZI - MATURO C.S.; sui prodromi dell'età del Ferro: MELANDRI 2011, pp. 16-19.

²⁰ In assenza di valutazioni di carattere antropologico dei materiali osteologici nella necropoli la rappresentatività della componente sub-adulta è dedotta principalmente dal dato archeologico ovvero dal rituale ad *enchytrismòs*, dalle dimensioni della fossa e, nei casi meglio documentati, del corpo. Più nel dettaglio il *corpus* documentale da cui vengono tratte questo tipo di informazioni si compone anche di notazioni di scavo dello Studioso, solito fornire succinte informazioni anche sui resti ossei rinvenuti. Infatti, le misure riportate in pianta, indicative dello spazio occupato dal corpo all'interno della fossa, quando determinano un individuo di lunghezza inferiore a 1,50 m ben si adattano alla statura di individui non ancora adulti.

²¹ Nel Settore Q ad esempio su circa 20 tombe riferibili al periodo orientalizzante poco meno della metà sembrerebbero essere riferibili ad individui non ancora adulti: MARAZZI - MATURO C.S.: sull'età del Ferro si vedano: MELANDRI 2011, p. 412; *Idem* 2018, pp. 142-143.

²² MARAZZI 2018b; MATURO 2018b; MARAZZI - MATURO C.S.; dato noto anche per Pontecagnano, da ultimo cfr: CUOZZO - PELLEGRINO 2019, pp. 141-147; sul tema dell'infanzia legato all'archeologia funeraria si veda: NIZZO 2015, pp. 271-275; di rilievo recentemente sul tema delle sepolture infantili i contributi in: TABOLLI 2018; LAMBRUGO 2019.

²³ Ad esempio note a Pontecagnano e Avella, cfr: CUOZZO 2003, pp. 174-175, p. 188, p. 228; ACAMPA 2009, p. 32; CINQUANTAQUATTRO 2009, pp. 127-130.

²⁴ A Capua mancano ancora dati antropologici utili per una lettura di queste componenti sociali che superi la dicotomia adulto/sub-adulto operabile su base contestuale, fatta eccezione le analisi condotte sulla tomba 722 che, sebbene per le particolari condizioni del materiale osteologico non abbiano potuto corroborare la diagnosi di sesso del defunto ipotizzata sulla base del corredo, hanno determinato la presenza di un individuo di età matura nel contesto: D'AGOSTINO 2011, p. 44. Su questo tema sono di rilievo le indagini operate su sepolcreti del Lazio e di Pontecagnano, che hanno rilevato una realtà sociale complessa e articolata, si vedano di riferimento: BIETTI SESTRIERI - DE SANTIS 1985; CUOZZO 2000; *Eadem* 2003; BIETTI SESTRIERI 2009; NIZZO 2011; *Idem* 2015, pp. 270-272.

Inoltre quando le relazioni stratigrafiche tra le tombe di individui adulti e quelle di soggetti sub-adulti sono leggibili con chiarezza, si mostrano anch'esse significative e consentono di valutare alcuni comportamenti adottati.

Nel Settore K, ad esempio, tale dinamica si esplicita nel corso dell'avanzato VII secolo a.C. nella deposizione di tombe di sub-adulti in relazione con una delle sepolture di maggior rilievo della necropoli, la tomba 692, verosimilmente interessata da quattro eventi deposizionali.²⁵

Analoghi legami topografici si possono scorgere tra le tombe 953 e 949 del Settore Q e tra la tombe 440 e gli *enchytrismoi* 435 e 439 del Settore B.

Nel primo caso, la stratigrafia consente di osservare come alla tomba 953, un'inumazione femminile dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. (Fase IIIA), faccia seguito la deposizione dell'*enchytrismos* 949, il quale si sovrappone alla tomba ad una quota di poco superiore al piano deposizionale della fossa stessa. La stretta relazione fisica tra i due contesti, separati stando alla relazione di scavo da meno di 1 m di profondità e la contemporaneità cronologica emersa dall'analisi dei corredi, potrebbe indicare, proprio attraverso la contiguità fisica, un legame di consanguineità dei due individui.²⁶

Un altro caso esemplificativo di questo fenomeno è rappresentato dalla tomba 440 del Settore B (Fig. 3), un'ampia fossa orientata in senso NE-SO di 2,80 x 1,50 m, databile entro l'ultimo trentennio dell'VIII secolo a.C.,²⁷ che appare tagliata presso il margine settentrionale dalla tomba 439 e nel lato opposto dalla tomba 435, due inumazioni in olla deposte successivamente.²⁸

²⁵ Nello specifico, la tomba 692 è lambita nella sua porzione orientale dalla tomba 693 e dall'altra parte dalle tombe 690, 691, 694: cfr. MARAZZI 2018a; *Eadem* 2018b; MARAZZI - MATURO C.S.

²⁶ Sul contesto: MATURO 2018b; *Idem* 2018b; MARAZZI - MATURO C.S.; nella Campania preromana pur in assenza di dati specifici appaiono ravvisabili simili fenomeni: a Calatia, ad esempio, le tombe ad *enchytrismos* seppur sottorappresentate nella necropoli rispetto a quanto noto per Capua, sembrerebbero porsi in prossimità di tombe di adulti: LAFORGIA 2003, p. 90; di rilievo il caso di Gricignano D'Aversa dove, secondo dinamiche molto simili alle modalità capuane, la tomba 7 si sovrappone alla tomba 8/9 delineando forse per l'autore l'esistenza di rapporti di parentela tra i due individui: DE CARO 2011, p. 468; sul valore delle sovrapposizioni anche: BONGHI JOVINO 2011, p. 32.

²⁷ Il corredo segnalato dal Melandri è costituito esclusivamente da ceramica d'impasto e consta di un'olla, un'anforetta, una brocca, tre tazze attingitoio e quattro rocchetti a cui vanno aggiunte una coppa di bronzo, uno scarabeo e un frammento di forma chiusa in depurata decorato a *chevrons*, recentemente recuperati dai depositi del MANN, nonché le tre fibule e la descrizione fornita dalla Lo Schiavo sul contesto ("...un pendaglio a doppia spirale, due scarabei di pasta vitrea blu, grani d'ambra e grani di pasta vitrea traslucidi."), cfr. MELANDRI 2011, p. 16; p. 226; LO SCHIAVO 2010, pp. 260-261, n. 1540, tav.128; pp. 350-354, n. 2410, tav. 179; pp. 360-365, n. 2496, tav. 185; i dati a disposizione collocano il contesto tra la fase IIC e il periodo IIIA iniziale (730-700 a.C.).

²⁸ La documentazione, purtroppo, non riporta né il rituale adottato né la quota relativa del piano deposizionale della tomba 440. Dalle piante presenti appare comunque evidente come entrambi gli *enchytrismoi* si sovrappongano alla fossa della tomba 440, mostrando un situazione riscontrata anche in altri diversi contesti della necropoli.

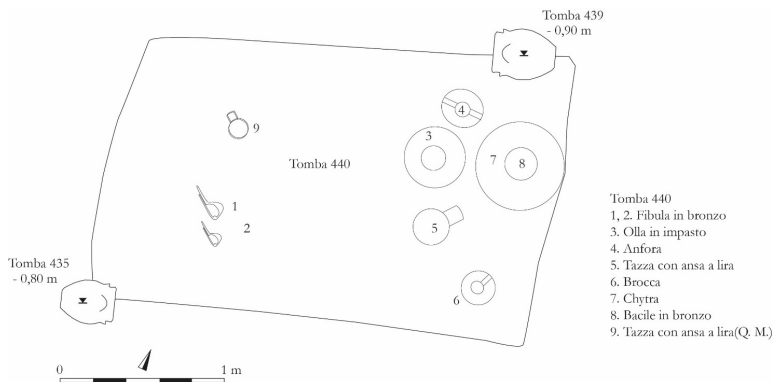


Fig. 3: Pianta della tomba 440 con distribuzione del corredo (Rielaborazione Autore da documentazione di scavo).

A Capua la ricorrenza di sepolture di individui non ancora adulti in prossimità di figure di un certo lignaggio sembrerebbe incrementarsi a partire dalla fase finale della prima età del Ferro e, nell'ottica di un legame parentelare sotteso a queste relazioni stratigrafiche tra sepolture, potrebbe anche interpretarsi come la volontà di affidare ad uno dei propri membri della comunità la propria progenie prematuramente scomparsa. Trattandosi poi di figure femminili, non stonerebbe neanche una lettura che ne celebri il ruolo di progeneratrici della linea di discendenza all'interno della comunità.²⁹

COSTUME E RITUALITÀ: ALCUNI ESEMPI

Nell'ambito della lettura contestuale del complesso funerario di Fornaci meritano un approfondimento alcuni aspetti legati alla prassi rituale e alla differenziazione di genere.³⁰

Al momento, l'assenza di contesti editi esaustivamente non consente ancora di delineare un quadro attendibile per questi aspetti, tuttavia, l'analisi di alcuni contesti affidabili di Fornaci consente almeno di illuminare alcuni tratti significativi.

In primo luogo va segnalato come la disposizione degli oggetti all'interno delle tombe obbedisca a una precisa ripartizione dello spazio funerario. Le sepolture presentano costantemente una porzione della fossa destinata ad accogliere la parte più consistente del corredo, di norma posta presso il capo del defunto, mentre le fibule, gli ornamenti e, in alcuni casi, determinati oggetti d'uso risultano quasi sempre indossati oppure disposti in relazione al corpo.

²⁹ Sulla centralità della donna nella sua duplice figura naturale e sociale di moglie e madre si vedano: CERCHIAI 1995, pp. 84-85; *Idem* 2010, pp. 26-28; BARTOLONI 2003, pp. 115-143.

³⁰ Dedotta esclusivamente sulla base del dato archeologico, cfr: MELANDRI 2011, p. 24; MARAZZI - MATURO c.s.; più estesamente sul tema e sull'intenso dibattito scientifico intorno alla questione si vedano con ampia bibliografia di riferimento: CUOZZO - GUIDI 2013; NIZZO 2015, pp. 239-241, pp. 270-275.

Esemplificativo del genere femminile è il caso della già citata tomba 953,³¹ un' inumazione in fossa terragna orientata in direzione NO-SE, collocata nella porzione settentrionale del Settore Q.

La maggior parte del corredo (Fig. 4) trova posto nel lato della fossa posto a Est disposto attorno alla grande olla in impasto, riconoscibile nelle sepolture di rango come vero e proprio fulcro del corredo, e si compone perlopiù di ceramiche proprie del repertorio locale, come *kotylai* e anforette in impasto, e di una coppia di *kantharoi* di tipo greco di probabile produzione cumano-pithecusana.³² Sul corpo, disposto supino con capo rivolto a Est, sono invece collocati gli elementi personali della defunta: ai lati del cranio due fermatrecce in argento con verga a spirale; presso la mano destra un anello anch'esso in argento; sul petto almeno tredici fibule in bronzo di vario tipo, tra le quali spiccano alcuni esemplari con inserti in ambra, che ribadiscono la cura per la presentazione e la visibilità della salma durante il rito.³³ Allo stesso modo il coltello è deposto all'altezza del braccio destro, possibile allusione alle attività di competenza della defunta ma senza che se ne possa escludere a priori anche un suo utilizzo nell'ambito dello stesso rituale funerario.³⁴

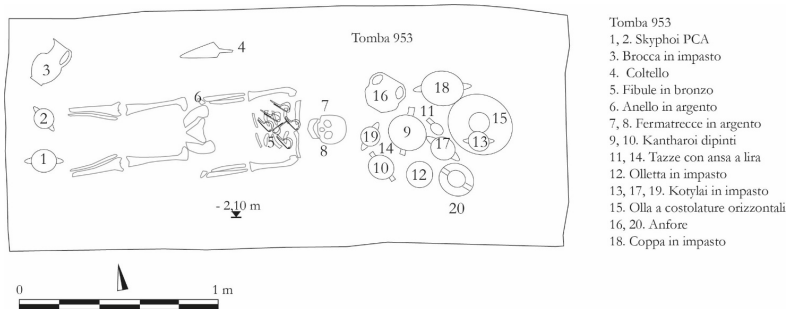


Fig. 4: Pianta della tomba 953 con distribuzione del corredo (Rielaborazione Autore da documentazione di scavo).

³¹ MATURO 2018a; MARAZZI - MATURO c.s.; si segnalano anche alcuni materiali presenti nella documentazione di scavo ma non rinvenuti nel magazzino. Mancano all'appello, oltre ad alcune ceramiche in impasto, un coltello in ferro ed un anello in argento. Inoltre, risultano segnalati nell'edito dei frammenti di *aryballoi* globulari del Protocorinzio Antico, anch'essi assenti nei depositi del MAAC: LO SCHIAVO 2010, p. 345, n. 2322; la tomba è menzionata anche da W. Johannowsky, ben riconoscibile per la descrizione degli elementi di tipo greco del corredo: JOHANNOWSKY 1983, p. 58 (dove viene erroneamente definita tomba 958).

³² Si tratta di due esemplari inquadrabili nel tipo B320(AL)A2 di V. Nizzo: NIZZO 2007, p. 147.

³³ Non sarà superfluo ricordare come nei poemi omerici le fibule assieme alle vesti che accompagnavano costituiscono una parte integrante, assieme ad altri beni di prestigio, del circuito del dono. Pertanto, è probabile che ad un cospicuo numero di fibule corrispondesse abito altrettanto prezioso: AMPOLO 2000, pp. 30-32.

³⁴ Purtroppo il reperto risulta assente tra i reperti catalogati nel MAAC, pertanto non è possibile effettuare ulteriori considerazioni sul tipo. Tuttavia appare utile ricordare come a Capua nelle sepolture femminili di fase II ricorrono quasi esclusivamente tipi con lama a profilo continuo rettilineo: MELANDRI 2011, pp. 323-324; per ciò che concerne la sua funzione, le attestazioni in numerosi contesti femminili indigeni di rango della Campania e del *Latium Vetus* lo delineerebbero come strumento legato alle attività domestiche del mondo femminile: BARTOLONI 2003, pp. 123-125; CERCHIAI 2010, pp. 26-27; su un suo possibile valore sacerdotale: TORELLI 1997, pp. 22-23.

Di rilievo, infine, il *set* potorio collocato ai piedi composto da due *skyphoi* del Protocorinzio Antico e da una brocca d'impasto, la cui deposizione isolata rispetto al resto del corredo potrebbe porsi in correlazione con un momento della cerimonia funebre forse successivo alla deposizione del corpo, legato al consumo rituale di bevande. Inoltre e a margine, si osserva come la composizione del nucleo di oggetti in struttura binaria sia una circostanza non estranea alla pratica rituale capuana, circostanza per la quale si potrebbe avanzare ipotesi diverse, dal coinvolgimento pratico nell'azione di due soggetti o come metafora della coppia maritale.

Meno definiti appaiono, per contro, gli indicatori estrapolabili dalle sepolture maschili: rispetto agli altri vicini centri della Campania, dove la differenza di genere viene esplicitata nei corredi attraverso l'esibizione di armi e di strumenti da lavoro,³⁵ a Capua la scarsa incidenza nel costume funerario di caratteri tradizionalmente riconducibili alla sfera virile non consente di delineare scansioni di genere sempre certe.³⁶

A tal proposito, un esempio di ambiguità documentale è quello della tomba 238 del Settore C (Fig. 5), un'inumazione in fossa con foderatura di pietre del secondo quarto del VII secolo a.C. topograficamente inserita in un vasto quartiere funerario frequentato almeno dalla metà dell'VIII secolo a.C. fino all'età arcaica.³⁷

Il corredo si dispone pressoché integralmente presso il lato corto orientale della fossa, anch'esso perlopiù composto da oggetti canonicamente legati al banchetto e al simposio, tra i quali spicca l'*oinochoe* di produzione coloniale del Protocorinzio Medio, ad eccezione di un'anforetta che è collocata tra le gambe dell'inumato. Sul corpo all'altezza del petto due fibule in bronzo ad arco serpeggiante con bastoncini a globuli costituiscono gli unici elementi indossati dal defunto al momento della deposizione.³⁸

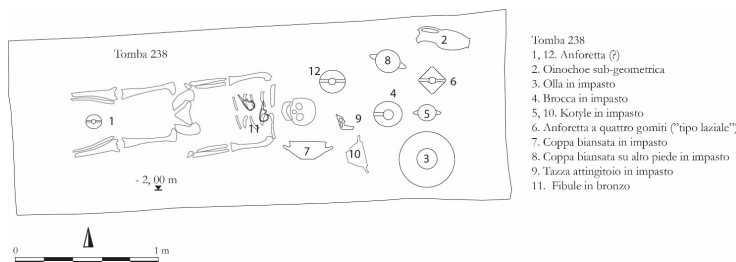


Fig. 5: Pianta della tomba 238 con distribuzione del corredo (Rielaborazione Autore da documentazione di scavo).

³⁵ In merito esemplificativo quanto noto sul centro etrusco-campano di Pontecagnano e a Calatia, dove le sepolture maschili esibiscono armi e utensili da lavoro: LAFORGIA 2017; LAFORGIA 2003, pp. 92-97; D'AGOSTINO 1968, pp. 84-85; *Idem* 1977; VON MEHEREN 2019.

³⁶ È noto come a Capua la scarsa incidenza nei corredi di indicatori di genere sia una delle cause della scarsa riconoscibilità delle sepolture maschili fino all'Orientalizzante Recente, sull'età del Ferro cfr: MELANDRI 2018, pp. 133-138; MARAZZI - MATURO C.S.

³⁷ Dalla documentazione non è possibile rilevare la posizione del coltello, sul corredo cfr: JOHANNOWSKY 1983, pp. 159-160, tavv. XLIX-L; *Idem* 1989, pp. 127-131.

³⁸ Il corredo contempla una terza fibula a drago in ferro di cui però non si conosce l'esatta collocazione. Le fibule bronzee sono edite anche dalla Lo Schiavo, che le inquadra in due tipi molto frequenti in Campania a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C.: LO SCHIAVO 2010, p. 778, n. 7019, tav. 559; p. 793, n. 7197, tav. 574.

È acquisito che nei centri indigeni della Campania la presenza di questa classe di fibule sia appannaggio degli individui di sesso maschile,³⁹ mentre a Capua, al contrario, la frequenza di questa categoria non può essere assunta quale di diagnosi altrettanto efficace.⁴⁰

Premesso che la valutazione di sesso basata sugli elementi di corredo presenta intrinsecamente degli elementi di fallibilità, occorre tuttavia notare come il dato a Capua risenta sia della frequente scomparsa dei corpi all'interno delle sepolture, a causa della forte acidità del terreno della piana campana, sia della mancanza di una documentazione completa e affidabile che consenta una lettura sicura delle associazioni dei materiali di corredo nella tomba.

In altre circostanze, per contro, la loro presenza armonizza perfettamente con la consuetudine altrove diffusa nel costume maschile, come ad esempio nella tomba 249, un'inumazione in fossa orientata in senso E-O dell'Orientalizzante Antico (Fig. 6), insieme ad altri indicatori che confortano in tal senso la lettura.⁴¹

Qui il corredo è ripartito in due gruppi, ciascuno disposto presso i lati corti della fossa, mentre, il corpo reca sulle spalle, come unico tratto del costume personale, due fibule a drago (Fig. 7), di un tipo analogo a quelli della tomba 238. Nel primo nucleo in prossimità del capo sono alloggiati intorno all'olla alcuni oggetti caratteristici del repertorio locale, tra i quali un morso equino in ferro (Fig. 7), documentato a Capua in sepolture prevalentemente maschili di un certo livello qualitativo a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C., con il richiamo al possesso del cavallo⁴² e/o del carro.⁴³

Nei centri etrusco-campani di Capua e Pontecagnano il valore simbolico rivestito dell'animale e del suo possesso appare evidente dalla deposizione di questi oggetti nelle tombe e ribadito anche dalla diffusione nella produzione ceramica in impasto,

³⁹ In merito sembrerebbe valida l'affermazione se conciliata ad una loro esclusività nel contesto. Al contrario diversi contesti femminili contengono nelle loro *parure* oltre a tipi a navicella e sanguisuga anche quelli a drago. Il dato è visibile a Calatia, dove le tombe maschili esibiscono gruppi di fibule ad arco serpeggiante sul petto o sul torace disposte in serie: cf., GRASSI 2003, pp. 140-143; LAFORGIA 2017, pp. 114-115; l'associazione sembrerebbe osservabile anche a Pithecusa: NIZZO 2007, pp. 96-98; Cuma: ALBORE LIVADIE 1975; Cales: CHIESA 1993; GILOTTA, PASSARO 2012, pp. 72-73; d'interesse sul tema anche: BRØNS 2012.

⁴⁰ MELANDRI 2011, p. 405; *Idem* 2018, pp. 133-134; *Idem* c.s.; per Pontecagnano il dato sembrerebbe più affidabile: CUOZZO 2003, p. 100; VON MEHEREN 2019, p. 16.

⁴¹ Per una panoramica di questi indicatori si veda: PACCIARELLI 2007, pp. 117-118.

⁴² Soprattutto quando presente singolarmente, tuttavia non mancano casi di provenienza anche da contesti femminili: per M. Minoja la loro ricorrenza in questi contesti può essere letta in chiave interpretativa come tratto culturale distintivo elitario anche riferibile alla domesticazione e all'allevamento del cavallo: MINOJA 2010, pp. 515-519; per le attestazioni durante l'età del Ferro cf., MELANDRI 2011, p. 327; p. 367.

⁴³ Nel comprensorio campano sono celebri i carri delle tombe principesche di Pontecagnano, cfr.: CERCHIAI - COLUCCI PESCATORI - D'HENRY 1997; CUOZZO 2003, p. 218; per Capua: MELANDRI - MINOJA 2004; MINOJA 2006, p. 126; MINOJA 2010; più estesamente i morsi equini appaiono distribuiti nei centri dell'Etruria e dell'Italia settentrionale etrusca, cfr.: VON HASE 1969; anche a Bologna sembrerebbero frequenti in tombe maschili: CAMPAGNARI - MALNATI 2010.

sempre a destinazione funeraria, di un particolare tipo di coppe decorate con rappresentazioni plastiche che alludono a questo tema (Fig. 8).⁴⁴

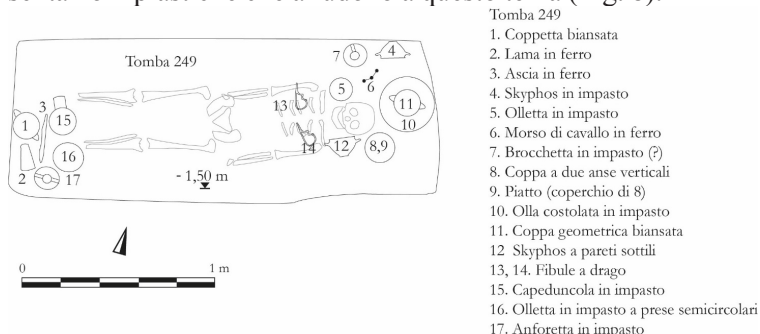


Fig. 6: Pianta della tomba 249 con distribuzione del corredo (Rielaborazione Autore da documentazione di scavo).

Vien da domandarsi se a Capua marcare il possesso del cavallo in ambito funerario, in termini evidentemente connessi a una categoria di individui probabilmente dotati di propri caratteri di riconoscimento nel corpo sociale, non possa sottintendere qualche derivazione dalla greca Cuma, dove, oltre alla Tomba 104 del Fondo Artiaco,⁴⁵ la presenza di cavalieri accompagna la storia della città sin dalla sua fondazione.⁴⁶

Dall'altro lato della fossa, invece, trovano posto, all'interno di un gruppo di vasi d'impasto di tradizione locale, ai piedi del defunto un'"ascia" e una "lama" in ferro,⁴⁷ elementi anch'essi ricorrenti in sepolture di genere maschile e connessi alla sfera del sacrificio e del banchetto cerimoniale.⁴⁸

⁴⁴ In entrambi i centri questo tipo sembrerebbe ricorrere in contesti prevalentemente femminili, per Capua: MELANDRI 2011, p. 289; MINOJA 2010; per Pontecagnano: CUOZZO 2003, p. 107; pur con significative eccezioni, cfr: D'AGOSTINO 1977. A Capua l'esemplare della tomba 692 è stato rinvenuto in frammenti nel livello di riempimento della fossa, forse in quanto elemento usato nel rituale: MELANDRI 2011, p. 227; MARAZZI 2018a; MARAZZI - MATURO C.S.; per Pontecagnano il suo ruolo attivo sembrerebbe testimoniato dalla tomba 5938 dove il manufatto è rinvenuto frammentato e sparso presso il lato sinistro della fossa accanto alla defunta: RIZZO 2018, p. 288; un comportamento analogo alla tomba 692 di Capua si scorge anche per la tomba 74 di Montevetrano: IANELLI 2013, p. 123; in generale sulla forma si vedano: D'AGOSTINO 1965, pp. 121-122; *Idem* 1977; CUOZZO 2003, pp. 108-112.

⁴⁵ Dove, indipendentemente dalla connotazione etnica del defunto, è significativa la presenza di due morsi di cavallo nella parte del *themenos* tagliata da deposizioni funerarie di epoca ellenistica: PELLEGRINI 1903; pp. 63-66; RESCIGNO 2014, pp. 90-91.

⁴⁶ Sulla cavalleria cumana si vedano: RESCIGNO 2014, pp. 88-89; CERCHIAI 1995, pp. 78-80. A latere, uno sguardo a volo d'uccello sulle necropoli preromane della piana campana, consente di notare come i morsi equini non compaiano nei corredi maschili della componente indigena, la quale sembra mostrare piuttosto un legame più diretto con la terra, le armi e sembra concentrare il fulcro cerimoniale e simbolico sulla presenza del vasellame da simposio di matrice ellenica. A Calatia, forse il centro indigeno meglio noto della *mesogaia*, il costume maschile esibisce armi e strumenti da lavoro accanto ad elementi propri del banchetto e del modo di bere greco: LAFORGIA 2003, *Eadem* 2017; GRASSI 2003, pp. 137-140; inoltre non risultano attestati dall'edito neanche a Cales, cfr: CHIESA 1993; GILOTTA, PASSARO 2012; Avella: CINQUANTAQUATTRO 2007; *Eadem* 2009; ACAMPA 2009; Gricignano: DE CARO 2011; Nola: CESARANO 2004.

⁴⁷ Reperti purtroppo non ancora rintracciati nei magazzini dei due musei.

⁴⁸ A Capua asce e scuri ricorrono anche in associazione con coltelli (T. 864/865); MELANDRI 2011,

La tomba 249 potrebbe dunque appartenere ad un individuo di sesso maschile e per analogia, data la presenza delle due fibule a drago, si potrebbe considerare prudentialmente allo stesso modo anche la tomba 238.

All'interno delle modalità con cui gli oggetti vengono deposti nello spazio della fossa, vorrei sottolineare ancora una volta come un posto e una funzione di rilievo sembrano occupati dalle olle.

Indipendentemente dal tipo, i vasi contenitori di medie e grandi dimensioni in letteratura sono spesso ricondotti alla funzione dello stoccaggio di derrate alimentari, solide o liquide, e spesso associati al servizio da banchetto, in contesti dove l'allusione a una cerimonia scandita da una prassi articolata è scontata.

Fin dall'età del Ferro essa è un elemento ricorrente nei corredi indigeni della Campania che spesso sembra fungere da fulcro intorno al quale si dispone parte del corredo.⁴⁹

In diversi casi l'oggetto occupa zone selezionate del piano deposizionale della tomba (nicchie, angoli, margini, piccole fosse), a volte isolato o in associazione con altri oggetti, e in alcuni casi in posizione sopraelevata rispetto al corpo, forse in funzione di segnacolo.⁵⁰

Ma l'aspetto che appare più interessante al fine di una lettura spaziale e simbolica dei contesti è il suo possibile come utilizzo come *bothros* per le libagioni in onore del defunto, funzione desumibile dalla posizione di voluta visibilità del vaso una volta chiusa la tomba:⁵¹ indizi di questa funzione provengono dalla necropoli di Cales e dal territorio alifano,⁵² ma come per Capua, le modalità di rinvenimento non offrono certezze bastevoli, mentre si può notare come sia a Striano sia a Pontecagnano l'utilizzo rituale dell'olla in questa chiave sia confermato dai dati di scavo.⁵³

pp. 62-63; ben attestate anche a Calatia e a Pontecagnano: LAFORGIA 2003; *Eadem* 2017; D'AGOSTINO 1977, p. 92, fig. 14; CUOZZO 2003, pp. 173-174.

⁴⁹ Purtroppo la penuria di contesti editi sistematicamente e con dati topografici esaustivi non permette di poter di poter cogliere appieno il fenomeno. Per quanto riguarda Capua si vedano: MELANDRI 2011, p. 404; MAZZOCCHI 2018; tale comportamento è ravvisabile anche nelle vicine Cales e Calatia: GILOTTA - PASSARO 2012, pp. 160-164; LAFORGIA 2003, pp. 89-98.

⁵⁰ Il dato appare di notevole interesse in virtù della sua recente acquisizione: MAZZOCCHI 2018, pp. 201-202; è documentato anche a Cales: GILOTTA - PASSARO 2012, p. 162.

⁵¹ Entro tale lettura, una volta colmata di terra la fossa, l'orlo del vaso risulterebbe volontariamente libero e ben visibile. Purtroppo per la necropoli di Fornaci l'assenza di dati di scavo puntuali dai contesti indagati da W. Johannowsky consente di presentare quest'ipotesi solo in via congetturale. Ma va rilevato che nella porzione di necropoli indagata nel 2012 la tomba 60 potrebbe presentare dei dati in favore di questa ipotesi, cfr: MAZZOCCHI 2018, pp. 201-203.

⁵² GILOTTA - PASSARO 2012, pp. 170-171; BONGHI JOVINO 2011, p. 32.

⁵³ Celebre il caso di Striano dove in diversi contesti l'olla appare isolata e sopraelevata rispetto al resto del corredo con l'orlo ben visibile sulla superficie di riempimento della tomba e in alcuni casi monumentalizzata con pietre e canalette: D'AMBROSIO 2009, pp. 144-150; altrettanto rilevante il caso di Pontecagnano, dove il dato archeologico ha permesso di ricostruire la sequenza di alcune azioni della cerimonia funebre e dove un'olla è collocata su una banchina con l'orlo leggermente esposto rispetto al limite superiore del taglio: RIZZO 2018, pp. 284-285.

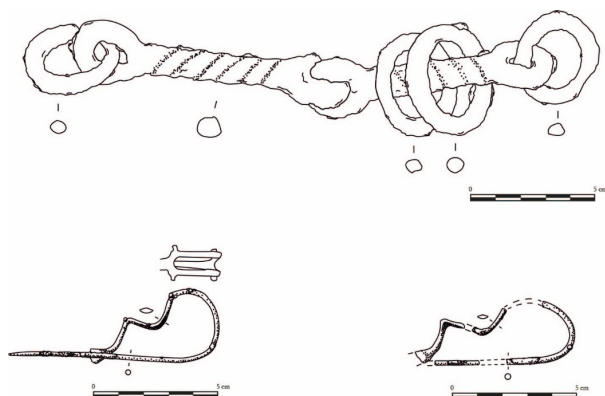


Fig. 7: Morso equino in ferro e fibule a drago in bronzo della tomba 249 (Disegni Autore).

La sua associazione con altri vasi legati al consumo di liquidi appare tutt'altro che estemporanea e la questione semantica del lessema *thina* come equivalente di *dinos*, esplorata a suo tempo da G. Colonna, ne riconoscerebbe un ruolo centrale all'interno del banchetto.⁵⁴

Attesa la pertinenza del lemma *thi* al tema dell'acqua⁵⁵ e persuasi della funzione della *thina* etrusca quale "vaso da acqua" (o vincolata a contenere liquidi⁵⁶ in senso generico e senza categoriche specificazioni, avvicinandola come funzione alla *hydria* greca), si possono avanzare alcune osservazioni a proposito di questi vasi all'interno delle deposizioni funerarie: in primo luogo in riferimento alla provenienza dei vasi iscritti, si tratta pressoché quasi integralmente di evidenze di ambito funerario; in seconda istanza, anche epigraficamente, è stato evidenziato il binomio funzionale tra l'olla e il suo coperchio, in molti casi un *poterion*: anch'esso riconducibile alla sfera del consumo del vino.⁵⁷

A Capua la documentazione archeologica mostra come questa associazione (*poterion*-vaso per contenere) ricorra declinata in un'eterogeneità di modi; piuttosto che la tipologia del vaso contenitore, è la categoria funzionale cui il vaso appartiene a rivestire importanza: ad esempio, nella tomba 953 l'olla è accompagnata ad un *kotyle* in impasto, posta proprio in prossimità dell'orlo, nelle tombe 249 e 990, invece, sono due coppe in depurata di tipo greco a fungere da elementi complementari,⁵⁸ e ancora nella tomba 440 la *chytra* attorno alla quale è distribuito il corredo accessorio è chiusa da un piccolo bacile in bronzo.⁵⁹

⁵⁴ Sull'associazione olla/dinos/cratere si vedano: COLONNA 1974, pp. 145-149; in Campania questo aspetto è stato rintracciato anche a Pontecagnano e Calatia: CUOZZO 2003, p. 197; *Calatia* 1996, pp. 45-50.

⁵⁵ FACCHETTI 2012, p. 225.

⁵⁶ BELLELLI - BENELLI 2018, pp. 112-115, p. 121; BELLELLI - BENELLI 2009, pp. 145-147.

⁵⁷ RONCALLI 2008, p. 44; COLONNA 2002.

⁵⁸ Nello specifico nella tomba 249 si tratta di uno *skyphos* in depurata di produzione locale, mentre nella tomba 990 di una *lekane* deposta accanto all'olla ma entrambe in posizione isolata rispetto al resto del corredo, cfr: MATURO 2018a.

⁵⁹ In un momento avanzato della prima età del Ferro, sono sempre alcune forme aperte, in particolare scodelle, ad essere riscontrate in questa funzione, cfr: MELANDRI 2011, p. 75 (t. 751); tav. 2-II-IV (tt. 248, 281, 774, 800, 1466).



Fig. 8: Calice in impasto dalla tomba 692 (da MARAZZI - MATURO C. S.).

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Per concludere, sebbene i dati a nostra disposizione siano ancora insufficienti per delineare un quadro storico-archeologico completo per il periodo in esame partendo da un singolo lotto di sepolture della necropoli di Fornaci, quanto sinora illustrato consente di valutare come la permeabilità culturale di Capua, già ben apprezzabile nel periodo precedente,⁶⁰ seguiti a connotare anche il successivo periodo orientalizzante.

Gli studi in corso stanno offrendo un utile contributo alla conoscenza di questo prezioso complesso funerario, consentendo, oltremodo, di gettare le basi per più solide considerazioni non soltanto a proposito dei costumi funerari tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C., ma per meglio approfondire le relazioni di Capua con le altre realtà della *mesogaia* campana,⁶¹ percepibili in alcune reciproche corrispondenze nella cultura materiale, mentre un polo di inalterato interesse seguita a rimanere la dialettica con Cuma: per quanto sia noto, infatti, come durante l'Orientalizzante Antico Capua veda fiorire un'intensa produzione ceramica di tipo greco direttamente condizionata dalla presenza euboica nel Golfo di Napoli, al contrario solo alcuni indizi dall'abitato⁶² e una tazza miniaturistica con ansa a lira della Collezione Stevens⁶³ costituiscono le tracce di un rapporto ancora da circoscrivere.

Mattia Maturo
Università degli Studi dell'Insubria
mmaturo@uninsubria.it

⁶⁰ I processi sincretistici tra l'elemento villanoviano e *Fossakultur* sono già osservabili chiaramente nella fase IB: MELANDRI 2011, pp. 407-408.

⁶¹ BONGHI JOVINO 2010, p. 131.

⁶² Nello specifico, oltre ad alcune consonanze formali visibili nell'impasto arcaico di Cuma (CUOZZO - D'AGOSTINO - DEL VERME 2006, p. 71, fig. 24b, 70.X.10; GRECO 2009, p. 28 fig. 25) è interessante la presenza di piccole bugne, diffuse nella ceramica indigena della Campania settentrionale, sulle anse di alcuni *skyphoi* in argilla depurata proveniente dalle fasi alto-arcaiche del Foro: GRECO 2007, p. 36, figg. 13-16.

⁶³ Si tratta di un esemplare di tazza miniaturistica con ansa a lira riferito alle tombe greche più antiche dal Gabrici e caratteristico di Capua III (720-640 a.C.): GABRICI 1913, p. 306, fig. 132.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBORE LIVADIE 1975 : C. Albore Livadie, *Remarques sur un groupe de tombes de Cumès*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, «Cahiers du Centre Jean Bérard», II, Napoli, Centre Jean Bérard, 1975, pp. 53-58.
- BETTINI - PAOLETTI 2011 : *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Caserta - Santa Maria Capua Vetere - Capua - Teano, novembre 2007), a cura di M. C. Bettini - O. Paoletti, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2011.
- HERRING - O'DONOGHUE 2018 : *The Archaeology of Death*. Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland, (Galway, April 16-18, 2016), «Papers in Italian Archaeology» 7, a cura di E. Herring - E. O'Donoghue, Oxford, Archaeopress, 2018.
- BARTOLONI 2003 : G. Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva: lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma, Carocci, 2003.
- BELLELLI - BENELLI 2009 : V. Bellelli - E. Benelli, *Un settore "specializzato" del lessico etrusco: una messa a punto sui nomi di vasi*, «Mediterranea» VI, (2009), pp. 139-154.
- BELLELLI - BENELLI 2018 : V. Bellelli - E. Benelli, *Gli Etruschi. La scrittura, la lingua, la società*, Roma, Carocci, 2018.
- BIETTI SESTRIERI 2009 : A. M. Bietti Sestrieri, *Domi mansit, lanam fecit: Was Th at all? Women's Social Status and Roles in Early Latial Communities (11th-9th Century B.C.)*, in «Journal of Mediterranean Archaeology» 21, 1, (2009), pp. 133-59.
- BIETTI SESTRIERI - DE SANTIS 1985 : A. M. Bietti Sestrieri - A. De Santis, *Indicatori archeologici di cambiamento nella struttura delle comunità laziali nell'VIII secolo a.C.*, in «Dialoghi di Archeologia» 3, 3 (1985), pp. 35-46.
- BONGHI JOVINO 2010 : M. Bonghi Jovino, *Gli aspetti controversi della storia di Capua preromana. Ricerche attuali e problemi aperti*, «Orizzonti» 11, (2010), pp. 129-132.
- BONGHI JOVINO 2011 : M. Bonghi Jovino, *Capua preromana e dintorni. Lineamenti della ricerca storico-archeologica*, in BETTINI - PAOLETTI 2011, pp. 19-38.
- BONGHI JOVINO - CHIESA 2019 : M. Bonghi Jovino - F. Chiesa, *Dal Museo Campano al Museo Archeologico di Napoli. Vicende storiche e nuovi dati*, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina» XXVI, (2019), pp. 399-416.
- BRØNS 2012 : C. Brøns, *Dress and Identity in Iron Age Italy. Fibulas as indicators of age and biological sex, and the Identification of dress and garments*, «Babesch» 87, (2012), pp. 45-68
- Calatia 1996 : *Donne di età orientalizzante. Dalla necropoli di Calatia*, catalogo della mostra, (Maddaloni 1996), Napoli, Electa, 1996.

- CAMPAGNARI - MALANATI 2010 : S. Campagnari - L. Malnati, ...*Equm duci ibuet. Hoc decus illi, hoc silamen erat; bellis hoc victor abibat (Eneide X, 859-860)*, in *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, catalogo della mostra, (Bazzano 2009-2010), Bologna, Aspasia, 2010, pp. 3-26.
- CERCHIAI 1995 : L. Cerchiali, *I Campani*, Milano, Longanesi, 1995.
- CERCHIAI 2010 : L. Cerchiali, *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia*, Roma, Carocci, 2010.
- CERCHIAI - COLUCCI PESCATORI - D'HENRY 1997 : L. Cerchiali - G. Colucci Pescatori - G. D'Henry, *L'Italia antica: Italia meridionale*, in *Carri da guerra e principi etruschi*, catalogo della mostra, (Viterbo 1997-1998), Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997.
- CESARANO 2004 : M. Cesarano, *Nola: segni di differenziazione sociale in alcuni corredi di età orientalizzante e arcaica*, «Antiqua» I, (2004), pp. 23-44.
- CHIESA 1993 : F. Chiesa, *Aspetti dell'Orientalizzante Recente in Campania. La Tomba I di Cales*, «Quaderni di Acme» 19, Milano, Cisalpino, 1993.
- CINQUANTAQUATTRO 2007 : T. Cinquantaquattro, *Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della mesogaia campana: il caso di Avella*, in «AION - Annali di Archeologia e Storia Antica» 14, (2006-2007), pp. 111-134.
- CINQUANTAQUATTRO 2009 : T. Cinquantaquattro, *Organizzazione e uso delle aree funerarie: le necropoli di Avella tra VII e V sec. a.C.*, in *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio (Fisciano, 5-6 marzo 2005), a cura di R. Bonaudo - L. Cerchiali - C. Pellegrino, Paestum, Pandemos, 2009, pp. 119-142.
- COLONNA 1974 : G. Colonna, *Nomi etruschi di vasi*, «Archeologia Classica», XXV-XXVI, (1973-1974), pp.132-150.
- COLONNA 2002: G. Colonna, n. 71, «REE» LXV-LXVIII, (2002), pp. 351-357.
- CUOZZO 2000 : M. Cuozzo, *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane. Considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in *Archeologia teorica*, a cura di N. Terrenato, Firenze, All'insegna del giglio, pp. 323-360.
- CUOZZO 2003 : M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione: immaginario sociale, Ideologie e rappresentazione nelle Tombe di Pontecagnano*, Paestum, Pandemos, 2003.
- CUOZZO - D'AGOSTINO - DEL VERME 2006 : *Cuma. Le fortificazioni II. I materiali dai terrapieni arcaici*, a cura di M. Cuozzo - B. d'Agostino - L. Del Verme, Napoli, L'Orientale Università degli Studi, 2006.
- CUOZZO - GUIDI 2013 : M. Cuozzo - A. Guidi, *Archeologia delle Identità e delle differenze*, Roma, Carocci, 2013.

- CUOZZO - PELLEGRINO 2019 : M. Cuozzo - C. Pellegrino, *Gentes e complessità archeologica: il caso studio di Pontecagnano*, in DI FAZIO - PALTINERI 2019, pp. 139-154.
- D'AGOSTINO 1968 : B. d'Agostino, *Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, «Notizie degli Scavi di Antichità» XXI (1968), pp. 75-196.
- D'AGOSTINO 1977 : B. d'Agostino, *Tombe "principesche" dell'Orientalizzante Antico da Pontecagnano*, «Monumenti Antichi» II.1 (1977), pp. 1-110.
- D'AGOSTINO 2011 : B. d'Agostino, *La tomba 722 di Capua Loc. Fornaci e le premesse dell'Orientalizzante in Campania*, in *Corollari - Scritti di Archeologia Etrusca e Italica in omaggio all'opera di G. Colonna*, a cura di D. Maras, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2011, pp. 33-45.
- D'AMBROSIO 2009 : A. D'Ambrosio, *La necropoli protostorica di Striano. Gli scavi dal 1983 al 1994*, «Quaderni di Studi Pompeiani» III, Roma, Associazione internazionale amici di Pompei, 2009.
- DE CARO 2011 : S. De Caro, *La necropoli orientalizzante dell'insediamento US Navy di Gricignano d'Aversa (CE)*, in BETTINI - PAOLETTI 2011, pp. 467-474.
- DI FAZIO - PALTINERI 2019 : M. Di Fazio - S. Paltineri (a cura di), *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, «Biblioteca di Athenaeum», Bari, Edipuglia.
- GABRICI 1913 : E. Gabrici, *Cuma -Parte I dalle origini ai principi del secolo VI a.C.*, «Monumenti Antichi» XXII, (1913), pp. 5-448
- GRASSI 2003 : B. Grassi, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo*, in *Il Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. Laforgia, Napoli, Electa, pp. 132-144.
- GRECO 2007 : G. Greco, *Il Tempio con Portico: relazione preliminare delle ricerche effettuate tra il 1994 ed il 2001*, in *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2001-2002*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5, «Studi cumani» 1, a cura di C. Gasparri - G. Greco, Napoli, Naus, 2007, pp. 27-48.
- GRECO 2009 : G. Greco, *Modalità di occupazione, in età arcaica, nell'area del Foro di Cuma*, in *Cuma, Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Atti della Giornata di Studi, Napoli 12 dicembre 2007, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 7, «Studi cumani» 2, a cura di C. Gasparri - G. Greco, Napoli, Naus, 2009, pp. 11-42
- GILOTTA - PASSARO 2012 : F. Gilotta - C. Passaro, *La necropoli del Migliaro a Cales. Materiali di età arcaica*, «Monumenti Etruschi», Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2012.
- FACCHETTI 2012 : G. M. Facchetti, *Note etrusche II*, «AION – Annali di Archeologia e Storia Antica» 31, (2012), pp. 223-267.
- IANNELLI 2011 : M. A. Iannelli, *Montevetrano*, in *Vetulonia, Pontecagnano e Capua. Vite parallele di tre città etrusche*, catalogo della mostra, (Vetulonia 2013), Siena, ARA Edizioni, 2013, pp. 122-124.

- JOHANNOWSKY 1983 : W. Johannowsky *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli, Macchiaroli, 1983.
- JOHANNOWSKY 1989 : W. Johannowsky, *Capua antica*, Napoli, Banco di Napoli, 1989.
- JOHANNOWSKY 1992 : W. Johannowsky, *Problemi riguardanti la Campania interna in rapporto con le zone limitrofe fra il VI secolo e la conquista romana*, in *La Campania tra il VI e il III sec. a.C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Benevento, giugno 1981), a cura di G. Maetzke, Firenze, Congedo, 1992, pp. 257-276.
- LAFORGIA 2003 : E. Laforgia, *Le necropoli*, in *Il Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. Laforgia, Napoli, Electa, 2003, pp. 89-111.
- LAFORGIA 2016 : E. Laforgia, *Agricoltore e guerriero. L'uomo calatino di età orientalizzante*, in *Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. Laforgia, Cava dei Tirreni, Ediguida, 2016, pp. 109-123.
- LAMBRUGO 2019 : *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, a cura di C. Lambrugo, Sesto Fiorentino, All'insegna del giglio, 2019.
- LO SCHIAVO 2010 : F. Lo Schiavo, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo Recente al VI sec. a.C.*, «Prähistorische Bronzefunde» XIV, 14/3, Mainz, Franz Steiner Verlag Wiesbaden 2010.
- MARAZZI 2018a : E. Marazzi, *Le forma dell'appartenenza aristocratica nella necropoli di Fornaci a Capua. Alcuni dati dalle sepolture orientalizzanti dell'area sud-orientale*, in HERRING - O'DONOGHUE 2018, pp. 263-272.
- MARAZZI 2018b : E. Marazzi, *Capua in età orientalizzante. Sepolture infantili e di sub-adulti dall'area sud-orientale della necropoli di Fornaci*, in *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei. Ricerche e scavi*, Atti del XIII Convegno di Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano - Pitigliano - Manciano, 9-11 settembre 2016), a cura di N. Negroni Catacchio, Milano, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 2018, pp. 883-886.
- MARAZZI - MATURO C.S. : E. Marazzi - M. Maturo, *Tombe orientalizzanti della necropoli Fornaci di Capua*, «Capua Preromana» XI, in corso di stampa.
- MATURO 2018a : M. Maturo, *Capua in età orientalizzante. Tombe di rango dell'area occidentale della necropoli Fornaci*, in HERRING - O'DONOGHUE 2018, pp. 309-315.
- MATURO 2018b : M. Maturo, *L'Orientalizzante a Capua. Sepolture di rango dal settore Q della necropoli di Fornaci: le sepolture infantili*, in *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei. Ricerche e scavi*, Atti del XIII Convegno di Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano - Pitigliano - Manciano, 9-11 settembre 2016), a cura di N. Negroni Catacchio, Milano, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 2018, pp. 887-890.

- MAZZOCCHI 2018 : A. Mazzocchi, *Considerazioni preliminari su una nuova porzione della necropoli delle Fornaci di Capua*, in *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), a cura di C. Malacrino - N. Bonomi, Reggio Calabria, MaRC Edizioni Scientifiche, 2018.
- MELANDRI 2011 : G. Melandri, *L'età del Ferro a Capua. Aspetti distintivi del contesto culturale e suo inquadramento nelle dinamiche di sviluppo dell'Italia protostorica*, Oxford, 2011.
- MELANDRI 2018 : G. Melandri, *Forme di rappresentazione funeraria a Capua tra VIII e VII secolo a.C.: alcuni spunti di riflessione*, in *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante*. Giornata di studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli (Roma, 11 maggio 2017), a cura di M. P. Baglione - G. Bartoloni - C. Carlucci - L. M. Michetti, «Scienze dell'Antichità» 24, 2, (2018), pp. 131-148.
- MELANDRI C.S. : G. Melandri, *L'Orientalizzante a Capua. Importazione e tradizione locale in nuovi contesti tombali*, in corso di stampa.
- MELANDRI - MINOJA 2004 : G. Melandri - M. Minoja, *Un soggetto figurato s ceramica di impasto da Capua: il tema del carro*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria – VI Incontro di studi “Miti Simboli Decorazioni”* (Pitigliano 13 settembre – Valentano 14-15 settembre 2002), a cura di N. Negroni Catacchio, Milano, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 2004, pp. 375-387.
- MINOJA 2006 : M. Minoja, *Rituale funerario ed elementi di articolazione sociale a Capua in età orientalizzante*, in *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*, Atti del Convegno (Verucchio, 26-27 giugno 2002), a cura di P. Von Eles, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2006, pp. 121-129.
- MINOJA 2010: M. Minoja, *Il cavaliere e la morte? Tombe con morsi di cavallo nella Campania protostorica*, in *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C.*, Atti del IX Convegno di Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano - Pitigliano, 12-14 settembre 2008), a cura di N. Negroni Catacchio, Milano, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 2010, pp. 511-522.
- MINOJA 2011a : M. Minoja, *Capua tra età orientalizzante e arcaica: inquadramento preliminare dei materiali da abitato*, in BETTINI - PAOLETTI 2011, pp. 215-228.
- MINOJA 2011b : M. Minoja, *Tra Curti e Capua, riflessioni sul limite orientale della città*, in *Curti tra storia e archeologia*, Atti della giornata di studio (Curti, 26 febbraio 2010), a cura di L. Falcone, Caserta, Frammenti Edizioni, 2011, pp. 13-21.
- NIZZO 2007 : V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli, Centre Jean Bérard, 2007.
- NIZZO 2007 : V. Nizzo, *“Antenati bambini”. Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in *Dalla nascita alla morte: archeologia e antropologia*

- a confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss (Roma, 21 maggio 2010), a cura di V. Nizzo, Roma, Editorial Service System, pp. 51-94.
- NIZZO 2015 : V. Nizzo, *Archeologia e Antropologia della morte: storia di un'idea*, Bari, Edipuglia, 2015
- PACCIARELLI 2007 : M. Pacciarelli, *Identità di genere nei corredi femminili nelle grandi necropoli della prima età del Ferro dell'Italia meridionale*, in *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII sec. a. C.*, catalogo della mostra (Verucchio 2007-2008), Villa Verucchio, Pazzini, 2007, pp. 117-124.
- PELLEGRINI 1903 : G. Pellegrini, *Tombe greche arcaiche e tomba sannitica a tholos dalla necropoli di Cuma*, «Monumenti Antichi» XIII, (1903), pp. 201-294.
- RESCIGNO 2014 : C. Rescigno, *La fondazione di Cuma*, in *Immaginando città. racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, catalogo della mostra, (Santa Maria Capua Vetere - Paestum 2014), Napoli, Soprintendenza per i beni archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta, 2014, pp. 88-92.
- RIZZO 2018 : C. Rizzo, *Una preghiera senza voce. I gesti del sacro e la ritualità etrusca nelle necropoli della Campania tra I e II età del ferro*, in HERRING - O'DONOGHUE 2018, pp. 282-291.
- RONCALLI 2008 : F. Roncalli, *Il "brindisi" tra Iatinoz e Qunoz*, in *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella valle del Tevere*, a cura di Paola Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2008, pp. 43-52.
- RUFFO 2010 : F. Ruffo, *La Campania antica, appunti di storia e topografia, I, dal Massico-Roccamonfina al Somma-Vesuvio*, Napoli, Denaro Libri, 2010.
- SAMPAOLO 2011 : V. Sampaolo, *Necropoli e abitato a Capua. Evidenze dalle ricerche recenti*, in BETTINI - PAOLETTI 2011, pp. 191-213.
- TABOLLI 2018 : *From Invisible to Visible: New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, a cura di J. Tabolli, Nicosia, Astrom Editions, 2018.
- THIERMANN 2012 : E. Thiermann, *Capua. Grab und Gemeinschaft. Eine kontextuelle Analyse der Nekropole Fornaci (570-400 v. Chr)*, Wiesbaden, Reichert, 2012.
- TORELLI 1997 : M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine: alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano, Longanesi, 1997.
- VON HASE 1969 : F.-W. Von Hase, *Die Trensen der Früheisenzeit in Italien*, «Prähistorische Bronzefunde» 16, 1, München, Beck, 1969.
- VON MEHEREN 2019 : M. Von Meheren, *The Orientalizing and Lucanian tombs from loc. De Santis I at Pontecagnano*, Roma, Quasar, 2019.